

FAUNA MARINA DELLE COSTE LIGURI

ENRICO TORTONESE

Direttore del Museo Civico di Storia Naturale «Giacomo Doria» di Genova

Un grande arco di monti, che dalle nevose Alpi Marittime si dispiega con variabili scenari fino alle creste delle Apuane; un susseguirsi di erte scogliere, qua e là interrotte da brevi spiagge; un mare profondo, facile ad adirarsi al soffio dei venti che spirano dai quadranti meridionali: tale è la regione ligure, tale il quadro che ci offre uno dei più settentrionali lembi del Mediterraneo.

Ecco, lungo le coste, i documenti della sua storia. Nelle rocce del Sassello, sopra Savona, sono apparsi in copia i resti di una rigogliosa flora tropicale; altrove, abbondano le tracce della primitiva fauna che popolava il caldo Mediterraneo dell'era Terziaria: madrepora, clipeastri e altre creature oggi confinate a più lontani mari. Questo antico mondo animale, che ha lasciato un così evidente ricordo, ad esempio, nella rosea pietra di Finale, prosperava quando il Mar Ligure comunicava con l'ampio golfo Padano e quindi con l'Adriatico. Passarono i millenni e, mentre mutava la configurazione delle terre emerse, venne costituendosi la fauna marina attuale. Le vicende di questa riflettono naturalmente quelle della fauna mediterranea in generale, la quale serbò legami strettissimi con la fauna atlantica: dal vicino oceano pervennero specie boreali e altre caratteristiche di zone più meridionali e più calde. Alcune di queste specie si conservarono fino ad oggi, mentre altre sparirono, non lasciando che gusci fossilizzati a testimoniare sui fondali la loro passata presenza: dalle vaste distese di

melma, la draga trae conchiglie di Pettine d'Islanda e di Ciprina, bivalvi che attualmente non abitano se non i freddi mari del settentrione.

Il fondo del mar Ligure, per la quasi totalità coperto di un finissimo fango di origine terrigena, si avvala soprattutto nella sua parte occidentale, raggiungendo 2000 m e più di profondità a non grandi distanze dalla costa; limitatissima estensione ha quindi lo zoccolo continentale, che assume tanta importanza nei riguardi della fauna marina. Nel settore orientale, invece, il declivio è meno ripido e il fondo si eleva gradualmente verso la zona relativamente bassa che si interpone tra l'Arcipelago Toscano e la Corsica. Ma avviciniamoci alla costa: le due riviere incorniciano il mar Ligure, elevando su di esso l'ininterrotta serie di dossi coperti di pini, di lecci e di ulivi. L'onda si frange quasi ovunque contro scogliere di varia natura: ai diffusissimi calcari si interpongono qua e là puddinghe (Portofino, Celle), serpentini (Levanto), diabasi (Bonassola), eufotidi (pressi di Varazze). Caratteri svariati si rilevano sui fondali. Se le rocce abbondano, non mancano distese di sabbia che molto spesso, frammistata a fango, consente lo sviluppo di Fanerogame marine (Posidonia, Cymodocea) le quali formano praterie; occasionalmente, come nel golfo Tigullio, queste regredirono in tempi recenti e si affermò in loro vece una rigogliosa vegetazione algale, a base di *Caulerpa*. Più al largo, si stendono i cosiddetti fondi detritici e quelli « a coralli-

ne », gli uni e gli altri popolati da una caratteristica fauna. Trasferiamoci un istante in una biblioteca scientifica: ecco dinanzi a noi molteplici documenti degli studi che su questa fauna furono compiuti a partire da circa un secolo e mezzo, documenti che tuttavia non attestano un fervore di ricerche paragonabili a quelle che si svolsero nel golfo di Napoli o nell'Adriatico. Molto abbiamo appreso, ma molto ci resta da indagare: dobbiamo precisare le caratteristiche e la distribuzione dei vari ambienti subacquei, la presenza o assenza di specie animali e vegetali, cioè il popolamento dei diversi fondi e le sue variazioni nello spazio e nel tempo.

Ai nomi di Viviani, Spinola e Sassi sono legate le prime osservazioni e i primi cataloghi dei pesci del mar Ligure. Squali (anche di grandi dimensioni come *Carcharodon* e *Cetorhinus*), sardine, acciughe, pesci volanti, sgombri e tonni compongono una schiera di creature tipicamente pelagiche, mentre presso gli scogli nuotano dentici, branzini e cernie, nelle praterie di posidonie vagano ippocampi e labri, sul fondo si appiattano trachini, gallinelle, gobii, blenni, scorpene e rane pescatrici. Ma non limitiamo la nostra rassegna a forme così banali. Come non ricordare almeno qualcuna delle « rarità » dell'ittiofauna ligure? Circa un secolo addietro furono presi al largo di Genova i due soli individui mediterranei di *Makaira albida*, grosso sgombroide affine al pesce spada, che ha come patria l'Atlantico tropicale. Nel 1958 venne pescato presso Varazze il primo esemplare mediterraneo di pesce lupo (*Anarhichas lupus*), caratteristico dei mari nordici. Non pecca dunque di ingenuità chi ritiene possibile scoprire anche oggi cospicue novità faunistiche presso le nostre riviere! Diversi grossi vertebrati, estranei alla schiera dei pesci, compaiono nelle acque liguri: tartarughe (molto comune la *Caretta*, affatto occasionale la grossa *Dermochelys*) e cetacei (contentiamoci di ricordare le spettacolose Balenottere e il curioso Zifio).

Il discorrere di pesci ci conduce inevitabilmente verso la pesca e i suoi scabrosi problemi. Pur non essendo celebrato per la sua pescosità, il mar Ligure è da tempo immemorabile sfruttato con mezzi diversi: palamiti, sciabiche, tremagli, manaidi, lam-

pare. Ai tempi delle pittoresche paranze, l'attività peschereccia fioriva in diversi centri: Noli, Camogli, Santa Margherita, ecc. La vela fu rapidamente soppiantata dal motore e molte cose cambiarono. Da circa un trentennio i motopescherecci calano le reti in profondità, operando su fondali che si rivelarono ben redditizi; giunsero così in abbondanza sui mercati gli squisiti scampi — che si ritenevano prerogativa dell'Adriatico — e i pregiati « gamberi rossi » (*Aristeus* e generi affini) nonché qualche specie di pesce come il potassolo, della famiglia dei merluzzi, e un prossimo parente delle scorpene, che gli zoologi battezzarono *Helicolenus*. Ma col passare degli anni, alle rosee speranze per l'avvenire della pesca ligure si sostituirono le più giustificate preoccupazioni. Tralasciamo pure la deprecata cattura dei pesci con la dinamite; supponiamo di sostare davanti ai banchi di un qualunque mercato della riviera. Con tutta facilità, vi scorgeremo mucchi di pesciolini ben inferiori alla statura che sarebbe logico presumere: nasellini e trigliette di pochi centimetri dimostrano come le risorse che il mare ci offre vengano sfruttate senza alcun criterio. Le reti devastano i fondali, distruggono miriadi di pesci allo stadio giovanile e compromettono seriamente il reddito di domani. Lungo le coste liguri, un simile stato di cose continua ad essere deplorato, ma le speranze di porvi fine sono purtroppo tenuissime. Leggi sulla pesca? Ci sono. Sorveglianza dei pescatori? È prevista. Resta però il fatto che l'indiscriminato scempio continua, sotto gli occhi delle autorità. Più d'una volta, è stato dato l'allarme — strano contrasto! — per una causa che invero non sembra meritargli: la moderna attività pescasportiva sarebbe di sensibile danno alle popolazioni ittiche dei nostri fondali. In realtà, non si può dire che qualche cernia, branzino e murena annualmente trafitti dagli appassionati di caccia subacquea, rappresentino un preoccupante impoverimento della nostra ittiofauna. Piuttosto, poiché il discorso ci ha portati su questo argomento di attualità, vediamo quali rapporti esso abbia con gli interessi naturalistici.

La parte più profonda delle scogliere è sede di organismi animali e vegetali che compongono una caratteristica comunità al cui studio i biologi si sono dedicati solo

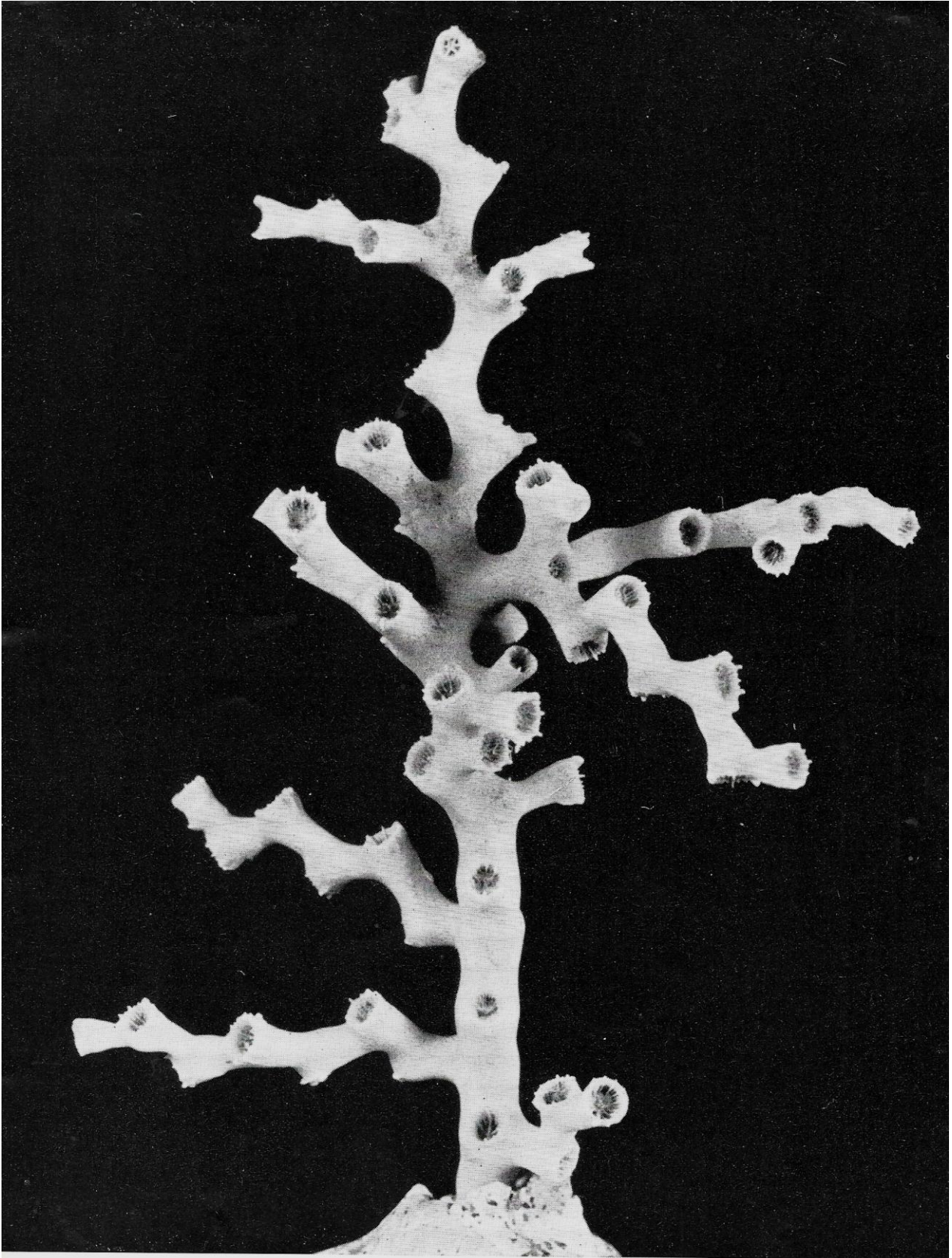


Fig. 1. - *Una bella specie di Madrepora, comune nelle zone profonde del Mar Ligure. (Foto Margiocco).*

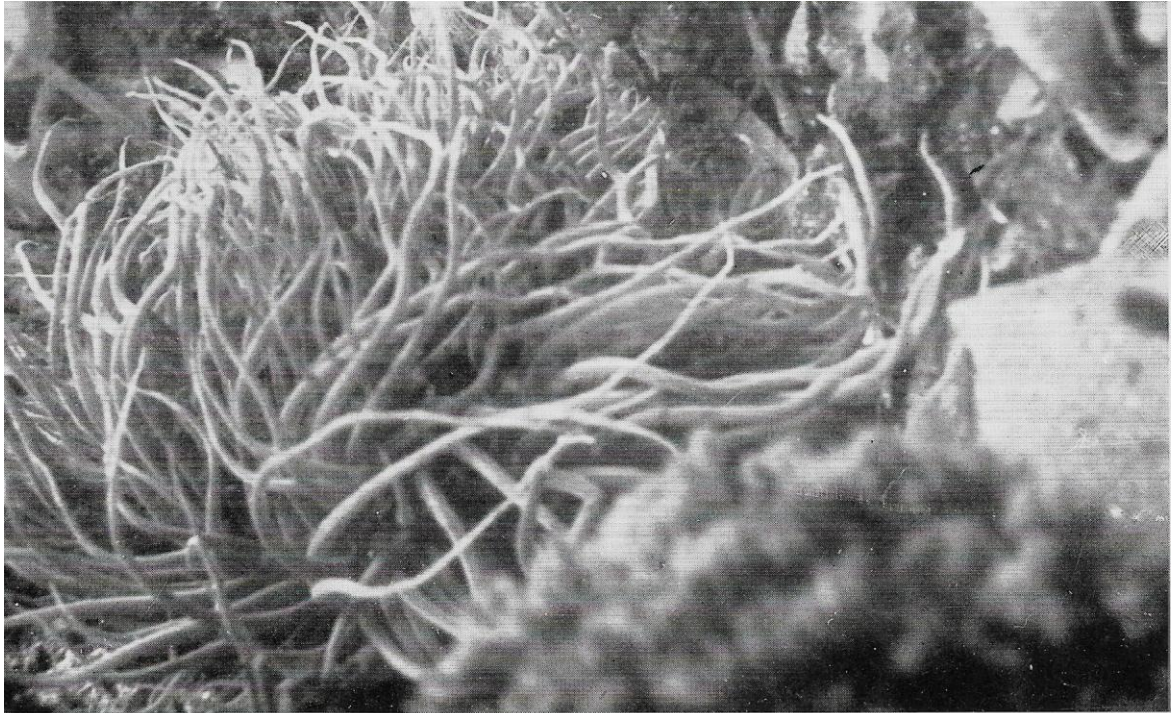


Fig. 2. - Un grande Anemone di mare agita i suoi tentacoli a 25 metri di profondità. (Foto Cozzolino).

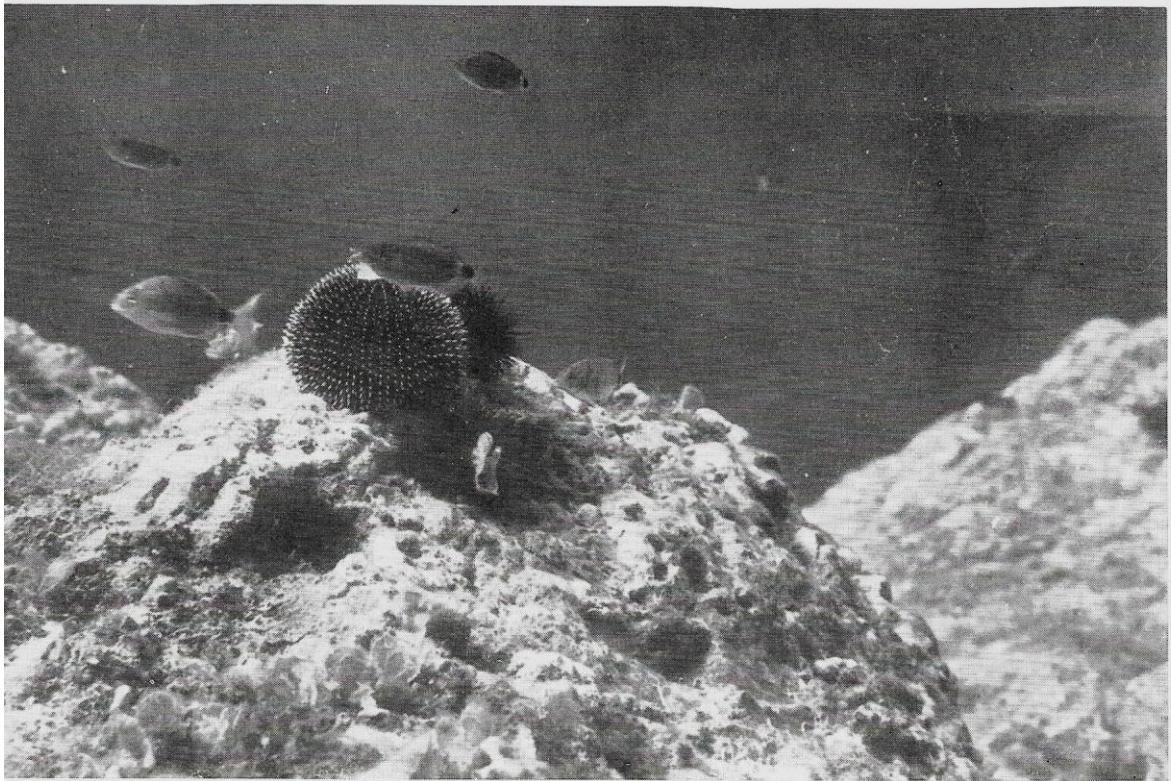


Fig. 3. - I Saraghi guizzano presso lo scoglio popolato di Ricci di mare, a 25 metri di profondità (Foto Cozzolino).

durante questi ultimi anni. Essi conoscono come « coralligeno » questo particolare ambiente, nel quale può non di rado trovarsi il Corallo rosso, mentre sono costantemente presenti le alghe Corallinacee, dal tallo calcificato e duro, per lo più rossastro o violaceo. Per chi non ha la fortuna di poter direttamente apprezzare questo mondo multicolore, giovano le stupende fotografie che libri e riviste hanno di recente pubblicato. La roccia appare coperta di spugne — come le gialle Axinelle e le rigide Petrosie — di coralli, di gorgonie — spesso così numerose da far pensare a foreste subacquee — di briozoi di varia forma, di strane incrostazioni algali: fra tutti questi organismi fissi al loro substrato si muovono stelle di mare dalle tinte brillanti, granchi, minuscoli vermi e curiosi molluschi. Ora, i tradizionali metodi di raccolta non avevano mai consentito un'adeguata conoscenza di questo ambiente: diverse specie che vi sono

molto comuni, erano ritenute assenti nel golfo di Genova o per lo meno rarissime. L'esplorazione delle pareti rocciose coi loro ripidi declivi, con le profonde spaccature, con le piccole caverne è stata possibile grazie alla collaborazione di esperti subacquei, che hanno posto al servizio della scienza le loro capacità e che, seguendo le direttive dei naturalisti, hanno a questi assicurato un prezioso materiale di studio.

La bellezza del « coralligeno », dove i più diversi colori si combinano in stupendi effetti pittorici, si afferma ad esempio presso San Fruttuoso, cioè in una delle zone di Liguria più celebrate per le loro attrattive di ordine turistico. Non deve credersi, con tutto ciò, che lo studio della scogliera ai livelli superiori sia meno interessante: gli organismi che la popolano e i problemi ecologici che ad essi si connettono continuano ad attrarre l'attenzione dei biologi. I quali amano notoriamente vagare tra i

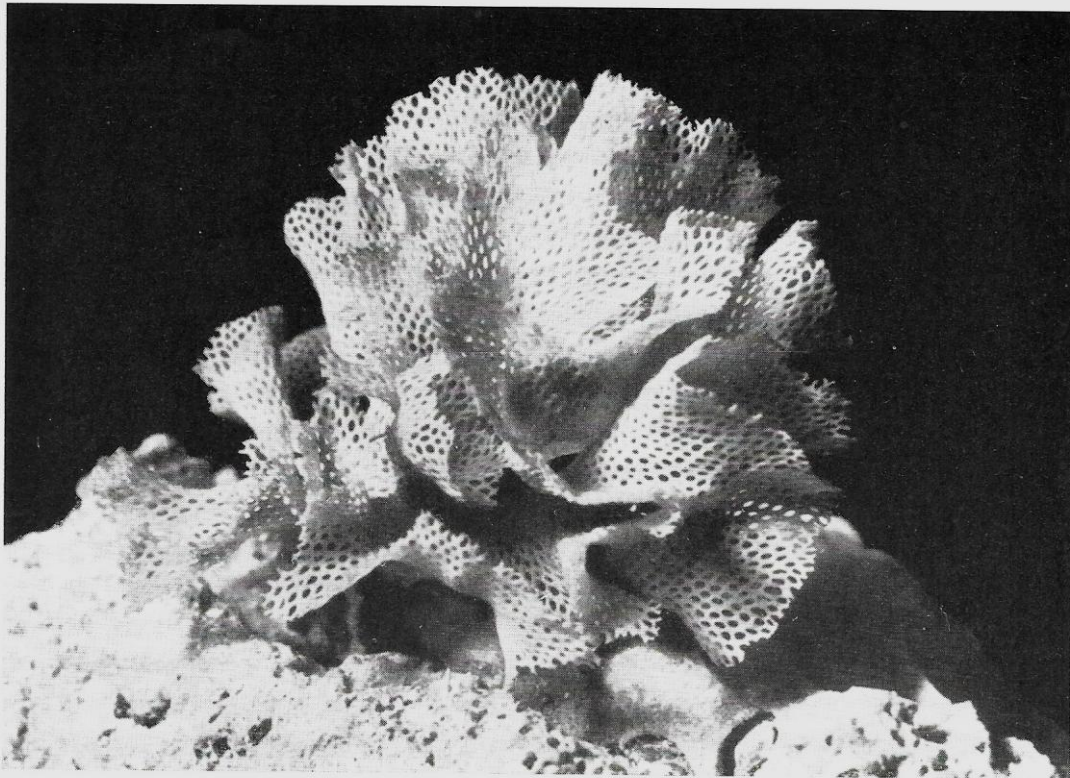


Fig. 4. - *La bianca, fragile trina di un Briozoo (Sertella) frequente sui fondi coralligeni.* (Foto Margiocco).

sassi e le alghe dei bassifondi che qua e là si presentano come un allettante campo di osservazioni e di raccolte, ma hanno sempre più spesso qualche amara constatazione da fare. In breve volger di tempo, quanti tranquilli angoli della costa ligure sono stati gravemente sconvolti anche sott'acqua, in quello che pareva l'inviolabile regno delle ondeggianti posidonie e delle morbide alghe? Sulle rive si costruiscono strade, case, ritrovi, e in mare si riversano detriti d'ogni sorta. Scompare la flora, scompare la fauna e nudi blocchi di cemento o di pietra appaiono sotto l'acqua trasparente, senza che un'alga li allieti con una nota di colore o un pesce vi proietti la sua ombra fugace... La graziosa, piccola baia di San Michele di Pagana, presso Rapallo, non offre più per il biologo quell'interesse che aveva soltanto una dozzina d'anni or sono. Si direbbe che in Liguria l'Uomo abbia profondamente alterato l'ambiente naturale da

una parte e dall'altra della riva marina, e continui con sempre più frenetico ritmo a sostituire squallide gettate di cemento a pittoreschi scogli, policromi assembramenti di muri e di finestre a ridenti giardini, a distese di uliveti, a gruppi di pini.

Ma per chi ama la Natura, non tutto — per fortuna — è perduto.

Nelle caverne sottomarine, sempre espongono i loro delicati tentacoli miriadi di polipi di gorgonie e di idroidi; tra le alghe, sempre si aggirano granchi e molluschi, pesciolini e gamberetti; nelle profondità, strani vermi si affondano nella melma; al largo, diafane meduse pulsano presso la superficie. Da milioni di anni, tutte queste creature si avvicinano con inarrestabile vitalità e si direbbero i disciplinati sudditi di un mitico Poseidone, che regni sulle azzurre distese, indifferente ai piccoli uomini che troppo spesso procedono insensibili tra infinite bellezze.



I cacciatori genovesi dopo di avere sterminato cincie e scriccioli si divertono ad impallinare i cartelli che avvertono del pericolo di incendio dei boschi